

* FALLETTI DI BAROLO C. T., *Il primo uomo e l'Uomo-Dio*, 1838, p. 3-6 (*Chiamati alla felicità*, p. 21-22): “«Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.»(Ep. ad Cor. 1.15:22)

Iddio creava l'uomo acciocché fosse felice. Ei lo faceva Re della Natura e davagli per Reggia il giardino di Eden, luogo delizioso, in cui tutte le meraviglie della terra risplendevano di nascente e pomposa magnificenza. Adamo la più perfetta, la più nobile delle creature, avea per compagna Eva, tesoro di grazia e di purità. Mesceansi le due bell'anime nell'amore infinito che portavano a Dio, nel casto e tenero affetto che nutrivano l'una per l'altra.

Che più? Affine di porre il colmo a sì immensa felicità, Iddio L'Ente incomprendibile, che dal caos informe avea tratto l'ordine e la luce, discendeva a famigliar colloquio coll'uomo, ultimo portento della creazione. Così Adamo ed Eva addottrinati dalle rivelazioni misteriose dell'Altissimo, sembravano quasi partecipare alla sua divinità.

E come mai potremmo noi ridere, noi figli degeneri dei nostri primi padri, da qual sublime incanto fosser eglino rapiti all'udire la voce del Signore, al raccogliere le sue ineffabili parole? Queste versavano loro in seno torrenti di lume e d'amore, mentre v'infondevano di continuo una felicità pur troppo ignota ai loro sventurati discendenti.

Iddio voleva adunque l'uomo felice; e infatti l'uomo godeva tale felicità da superar quanto la nostra debole intelligenza può arrivare a comprendere. Egli era felice; dovea esserlo per sempre, e la morte dormiva allora sepolta nella polvere della terra.

Ah! Come tanta felicità del primo uomo ben risponde vittoriosamente all'audace interrogazione dell'empio «perché Iddio trasse egli l'uomo dal nulla, giacché destinato a patire e morire?»

No! L'uomo non era destinato a patire e morire. Dotato da Dio di sommo ingegno, di profonda sapienza l'uomo era felice; ma l'uomo era libero”.

p. 6-7: “No, l'uomo non era creato per patire e morire. Dotato da Dio di sommo ingegno, di profonda sapienza l'uomo era felice; ma l'uomo era libero. E cotesta libertà dono magnifico senza cui non avvi né vizio né virtù, fu purtroppo un dono fatale al nostro primo padre. Adamo figlio di un Dio si fece schiavo di Satana. Disubbidì al suo Signore, al suo benefattore. Che più! Adamo peccò!”.

p. 8: “Freme Adamo. Sbigottito si asconde alla voce del Signore. Pur gli è forza il rispondere! Ma come? Non più, ohimè, colla dolce fidanzata di un figliuolo prediletto; bensì col tremore di uno schiavo colpevole che trascinasì a' piedi di severissimo padrone, per confessargli il suo delitto”.

p. 9: “Quell'Adamo che or ora partecipava alla felicità degli Angeli, che al par di essi cantava l'Osanna celeste fra i trasporti di una divina allegrezza, presentemente peccatore, avvilito, pallido, sfigurato, ei bagna la terra colle sue prime lagrime”.

p. 9-10: “*E quella terra poc'anzi incantevole e feconda, già si fa arida, già vede con raccapriccio spuntar dal suo grembo e rovi e spine, mentre i fiori appassiti piegano lo stelo languente e più non contano che brevi giorni di vita. Dunque l'uomo scaduto e la sua posterità diseredata, sono perduti per sempre! Dunque miserie lacrimevoli, morte inevitabile, supplizii eterni saranno i frutti della colpa di Adamo!*”.

* FALLETTI DI BAROLO C. T., *Il primo uomo e l'Uomo-Dio*, pp. 10-11 (*Chiamati alla felicità*, p. 23): “Adamo non osa sperar perdono. Chi ora lo salverà? Colui ch'egli oltraggiava appunto con sì mostruosa ingratitude.”.

No! Iddio non vuol perder l'opera uscita dalle sue mani; perciò in una seconda creazione più sublime della prima, egli fa rivivere l'uomo alla grazia col promettergli un Redentore. A sì insperata promessa Adamo si prostra umilmente. Già gli par d'essere meno infelice”.

p. 13: “No! Non maledirmi, oh voi tutti che nascerete da un padre colpevole! Ricordatevi, che Iddio intenerito da' miei pianti, ha creata la speranza per confortare il mio pentimento, per addolcire i vostri dolori”.

*** FALLETTI DI BAROLO C. T., *Il primo uomo e l'Uomo-Dio*, p. 13-15 (Chiamati alla felicità, p. 24-25):** “Né furon vane le promesse del Signore; tal che mentre la terra mirava sbigottita e palpitante le rivoluzioni terribili che il peccato generavale in seno, il cielo udiva sol risuonare voci ineffabili di grazia e di perdono. La seconda persona della Divina Triade, per un impeto d'amore, si offre a Suo Padre qual sublime olocausto, che riscatterà l'uomo dal peccato, e l'Altissimo abbandona il suo Figlio unigenito ad una morte infame per salvare il reo che ancor gli è caro. Sorge allora dal celeste consiglio una voce possente che proclama questa profezia consolatrice: «La Croce salverà il mondo, e saran soli eletti coloro che porteranno l'impronta di cotesta Croce divina!»”.

*** FALLETTI DI BAROLO C. T., *Il Primo uomo e l'uomo-Dio*, p. 15-16 (Chiamati alla felicità, p. 25):** “Ma Che! Non basta già l'ammirare Gesù Cristo nel suo offrirsi qual vittima di espiazione. Egli è d'uopo congiungersi a lui in sì incomparabile sacrificio; egli è d'uopo seguirlo nella sanguinosa arena che gli para d'innanzi; egli è d'uopo soffrire, spasimare, morire per riconquistare la nostra bella e santa patria”.

p. 17-18: “«Ah!» ripetea la coppia sventurata «Perché abbiam noi peccato? Noi eravam sovrani nel giardino d'ogni delizia, ed ora stranieri sulla terra d'esilio, dobbiam procedere senza riposo, di dolore in dolore. Il sorriso è per sempre spento sulle nostre labbra scolorate, mentre le nostre pupille inondate di lagrime, non osan più rivolgersi a quel cielo che fu testimonio del nostro fallo. Sferzante rimorso c'incalza tutto il giorno; poi tutta notte ci assedia con fantasmi orrendi, figli di funesta coscienza”.

p. 19-20: “Allora ambedue piangevano, e ciascun di svelava lor maggiormente la sterminata carriera aperta all'infelicità dell'uomo. Ma tutta ancora non ne conoscevano essi la desolante immensità, quando la gelosia stillò i suoi veleni nel seno di Caino. Cadde Abele sotto i colpi del fratricida, e i miseri genitori sciamavano nelle angosce della disperazione: «Ecco adunque la morte! Noi l'abbiamo chiamata su quel capo prediletto! Abele! Abele! Senza la nostra disubbidienza tu vivresti felice! Caino! Tu saresti innocente!»”.

p. 20: “Adamo già scopre il primo anello di quell'interminabile catena di delitti che sta per isvolgersi ad insanguinare il mondo; ed egli s'arresta preso d'orrore e di spavento nel mirare come l'uomo segnato coll'impronta del peccato originale, diventi oramai capace di qualunque scellerataggine”.

*** FALLETTI DI BAROLO C. T., *Il primo uomo e l'Uomo-Dio*, p. 21-22 (Chiamati alla felicità, p. 26-27):** “Dal peccato di Adamo scaturì il sangue di Abele! Dal sangue d'Abele sorsero come neri turbini tutti i misfatti. Richiedevasi a rigenerar l'uomo un modello di virtù per cui la virtù fosse restituita possibile: Gesù Cristo apparisce! E il mondo intiero prostrato davanti alla culla del Bambino –Dio, principia a numerare da quel punto un'era novella ripiena di meraviglie.

Osserviamo i prodigi della vita di Cristo, e quelli più mirabili ancora della sua morte.

Al cospetto di quel mistero, tutto doglia e speranza, ci sentiremo compresi da profondissima venerazione e da gratitudine tale, che essa non può più avere né limiti né parole.

Quel gran mistero è adunque rivelato all'uomo. La via eccelsa della croce gli è additata come la sola che metta al supremo salvamento. Or chi ricuserà di porvi il piede, di calcarla con passo risoluto, quando Gesù Cristo gli dice: «Togliete su la “vostra croce e seguitemi!» Ah sì! seguitiamo l'Agnello puro ed immacolato sull'affannoso sentiere della povertà e delle umiliazioni”.

p. 21-22: “Cosa desiderare di più? Ma allo scopo di colmare una già così immensa felicità, Iddio, Ente incomprendibile, che dal caos informe aveva tratto l'ordine e la luce, scendeva a familiare colloquio con l'uomo, ultimo prodigio della creazione. Adamo ed Eva, resi sapienti dalle rivelazioni misteriose dell'Altissimo, sembravano quasi partecipare della sua divinità.

Potremmo mai descriver adeguatamente, noi figli degeneri dei nostri primi padri, da quale sublime incanto venivano rapiti all'udire la voce del Signore, ad ascoltare le sue ineffabili parole? Queste inondavano il loro cuore di fiumi di luce e d'amore, infondendovi anche di continuo una felicità purtroppo ignota ai loro sventurati discendenti.

Iddio voleva insomma che l'uomo fosse felice: ed infatti l'uomo godeva di una felicità tale da superare ciò che la nostra debole intelligenza può comprendere. Era davvero felice; lo sarebbe stato per sempre; e la morte, allora, dormiva, sepolta nella polvere della terra.

Tanta felicità del primo uomo bene risponde all'audace interrogativo dell'empio: “Perché Iddio trasse l'uomo dal nulla, se destinato a soffrire e morire?”. No! L'uomo non venne creato per soffrire e morire. Dotato da Dio di grande ingegno e di profonda sapienza, egli era felice.

Ma era anche libero. E proprio tale libertà, dono magnifico, senza cui non si avrebbero né vizio né virtù, si dimostrò purtroppo per il nostro primo padre un dono fatale. Adamo, figlio di Dio, si fece schiavo di Satana. Disobbedì al suo Signore, al suo benefattore. Che cosa di più! Adamo peccò”.

p. 23: “Adamo non osa sperar perdono. Chi ora lo salverà? Colui ch'egli oltraggiava appunto con sì mostruosa ingratitude.

No! Iddio non vuol perder l'opera uscita dalle sue mani; perciò in una seconda creazione più sublime della prima, egli fa rivivere l'uomo alla grazia col promettergli un redentore. A sì insperata promessa Adamo si prostra umilmente. Già gli par d'essere meno infelice”.

p. 23: “Beati adunque gli oppressi, gli afflitti, i doloranti, coloro che il mondo sprezza, ributta, schernisce! Iddio ha santificate le loro pene; egli ha esaltati i loro patimenti. Oh voi che del mondo conoscete solo le spine! sperate!”.

p. 27: Il grande mistero è al fine rivelato all'uomo. La via eccelsa della Croce gli è additata come la sola che conduca alla suprema salvezza. Chi rifiuterà di incamminarsi per tale via, di percorrerla con passo risoluto, quando Gesù Cristo stesso dice: «Prendete la vostra croce e seguitemi»?

Seguiamo allora l'Agnello puro ed immacolato sull'affannoso sentiero della povertà e delle umiliazioni. Di quella e di queste Egli fece un tesoro, che la virtù fa fruttificare sulla terra bagnandolo di pianto, ma i cui frutti coglierà solo in cielo.

E chi mai potrebbe vergognarsi di portare i segni della povertà o della malattia, dopo che Dio si è degnato di rendere immortale la Croce e di farne lo scettro dell'universo?”.

p. 35-36: “*Egli soffre, ma in pace. Egli piange, ma le sue lacrime, qual benefica rugiada smorzano l'arsura che lo tormenta. Pentesi, spera, e sorridendo senza amarezza alle amarezze tutte della vita, egli aspetta la morte con fronte serena*”.

* FALLETTI DI BAROLO CARLO TANCREDI, *Il primo uomo e l'uomo Dio*, p. 36 (*Chiamati alla felicità*, p. 31): “Allora il pane Eucaristico che già era un tempo suo cibo e sua delizia, non basta più a saziare il suo ardente amore. Ei vorrebbe rimuovere il velo misterioso che ricopre Gesù sopra gli altari”.

p. 37-38: “Sappiate che le delizie della vostra intera vita non arrivano a pareggiare un solo istante di quei sublimi contenti, di quella pace incantevole che forman la gioja del Cristiano fedele o riconciliato con Dio!

Pregate adunque! Amate! Soffrite! Così giungerete a comprendere la sola vera scienza, la scienza dei Santi!”.